

IL LATO OSCURO DI UN PREGIUDIZIO

Livio Scorolli

-
- 1 Premessa
 - 2 Ancora su natura e cultura
 - 3 Futúere
 - 4 Per concludere
 - 5 Specchietto
-

1 *Premessa*

Se da un lato sostenere i diritti degli omosessuali è un impegno civile per chi rifiuta ogni forma di discriminazione, dall'altro portare alla consapevolezza le cause del pregiudizio è l'unica via possibile per sensibilizzare chi è disposto a mettere in dubbio le proprie certezze. Sembra quindi opportuno analizzare il pregiudizio dall'angolazione di chi ne è portatore e indipendentemente da chi ne è vittima, poiché per definizione esso è un difetto di conoscenza da parte di colui che lo manifesta: prende forma e si alimenta prescindendo da chi è *giudicato* e condiziona il suo comportamento fino a renderlo *inautentico*.

In ogni pregiudizio, in particolare se relativo alla sfera sessuale, vi è una forte componente emotiva e ideologica, quindi per giungere alle radici non basta focalizzare l'insieme circoscritto di idee preconcepite. Il percorso che si seguirà è, sicuramente per qualche aspetto, inesplorato.

2 *Ancora su natura e cultura*

Quando si parla di omosessualità la natura viene spesso evocata per dimostrare la fondatezza di supposizioni altrimenti indimostra-

bili attribuendole ciò che non le appartiene; non sembrano quindi superflue alcune considerazioni preliminari.

Maschile e femminile sono categorie logiche fondate sulla rilevanza della funzionalità riproduttiva. Constatiamo negli individui umani la dominanza di due generi, ignorando per scarsa conoscenza e pregiudizio altre *condizioni*, e attribuiamo alla natura l'attuazione di un principio: gli esseri umani possono essere o maschi o femmine. La natura è del tutto indifferente alle categorie logiche del pensiero umano e seleziona caratteri sessuali diversificati, come per altri tratti fisici e temperamentali. Di più: recenti studi (Camperio Ciani, Carmelli, Zanzotto, 2008) hanno dimostrato che l'omosessualità maschile non solo non è contro-natura, ma rientra nelle strategie evolutive ed è garanzia della continuità della specie.

È per effetto di una proiezione psicologica che si attribuiscono modalità del pensiero umano ai processi naturali e ciò che è il risultato dell'evoluzione – cioè dei complessi meccanismi della selezione naturale – viene uniformato alle categorie logiche del pensiero. E poiché la natura non si conforma al pensiero umano – anzi lo “minaccia” dando vita a individui che cambiano sesso nel corso della loro vita per ermafroditismo sequenziale –, i soggetti portatori di quei caratteri che per la cultura sono *oscuri* e *inessenziali* sopravvivono in ambiti emarginanti della società, avendo il difetto di non essere omologati dalla cultura. Nulla di nuovo.

La cultura – la lingua – definisce, ignora e confonde, relativamente ai caratteri che gli individui debbono possedere per essere considerati *idonei* rispetto all'ambiente evolutivo. I caratteri sessuali consentono di esplicitare il concetto: al di fuori di ristretti ambiti ancora oggi poco si sa dell'omosessualità e tale diffusa ignoranza non solo non è giudicata negativamente, ma nei millenni è stata favorita.

Precisando che è in argomento l'omosessualità maschile – dell'omosessualità femminile, il cui corrispondente pregiudizio è molto attenuato, si dirà oltre –, cosa si ignora? Ad esempio come si attua il rapporto: non la relazione amorosa, su cui non mancano

espliciti documenti, fin dall'antichità classica, ma il rapporto fisico che, per semplificata analogia, viene concepito sulla falsariga del rapporto eterosessuale. La cultura omofobica poco sa l'erotismo omosessuale e per rappresentarselo non può che adottare il modello eterosessuale. In base a tale modello l'omosessuale è il soggetto *passivo* (la femmina) ma il ruolo del soggetto *attivo* resta inconcepibilmente *appannato*; viene cioè ignorato colui che nel pregiudizio – gli omosessuali non accettano la distinzione dei ruoli *attivo* e *passivo* – dovrebbe essere il soggetto *attivo*.

È questa figura evanescente che si vuole mettere a fuoco: con una vena di ironia, il *deus ex machina* che scende dall'immaginario e scioglie l'intreccio.

3 *Futuere*

Se si adotta il modello eterosessuale, coloro ai quali viene attribuito il ruolo sessuale attivo, sia nell'omosessualità maschile che nell'eterosessualità, hanno in comune l'erezione e la capacità di *fottere* (dal latino *futuere*, cioè avere rapporti carnali con significato osceno, e *fututus*, usato come sinonimo di *stupratus*; in greco *phyteyo* [= pianto] costituisce una metafora di generare). Se si supera il fastidio per l'uso del termine volgare, si comprenderanno le ragioni della scelta lessicale.

Colui che svolge il ruolo sessuale attivo *fotte*, ha rapporti carnali con maschi e/o femmine. Si sarebbe potuto usare *copula* in quanto in ambedue i casi vi è accoppiamento, congiungimento; se però si considera, come si vuole, un accoppiamento indifferenziato, indipendente dal sesso del partner, il termine *fottere* sembra più appropriato. E dicendo accoppiamento indifferenziato non ci si riferisce all'accoppiamento del bisessuale, ma alla potenzialità di un organo che può, indifferentemente dal partner, piantare il seme, anche su terreno sterile, con l'effetto di produrre piacere erotico.

Il termine *fottere* viene usato anche per "imbrogliare" "raggirare" "buggerare", di fatto sinonimi di *incolare* (avventurandosi nei

territori di quello che la psicoanalisi chiama *Es*, è il caso di mettere da parte moralismi e ipocrisia). Essere *fottuti* crea ansie e angosce. Per indicare l'imbroglio, il raggirio, la fregatura si usa una metafora sessuale: non è una stranezza? L'argomento andrebbe affrontato con competenza e forse è stato fatto: qui si desidera circoscrivere il discorso al pregiudizio verso l'omosessualità, maschile ovviamente.

È umiliante essere raggirati, *fottuti*, *prenderlo nel culo*, e chi *fotte* è un bastardo (astuto, furbo, scaltro, temerario, spudorato, figlio di puttana non fa differenza). E perché non viene smascherato e additato come *bastardo* (astuto, furbo ecc.) colui che nel rapporto omosessuale si suppone svolga una funzione *attiva*? Parlando di omosessualità maschile, nell'accezione più negativa, uno dei soggetti viene *penetrato*, *fottuto*: allora perché quando si stigmatizza l'omosessualità colui che *fotte* viene *confuso* con colui cui si attribuisce un ruolo *passivo*? I più informati potrebbero obiettare che i ruoli non sono distinti, come si crede. Già! come si crede; infatti ciò che si crede è che l'omosessuale *lo prende*; colui che *lo mette* resta celato nel rimosso perché è colui che fa inconsciamente paura. La psicoanalisi sostiene questa interpretazione con la simbolica figura del *padre* sessualmente potente e temibile; ma qui non si vuole fare psicoanalisi, anche perché essa, con qualche eccezioni, non ha smascherato chi *fotte* accontentandosi di relegarlo nell'immaginazione nevrotica.

Non c'è nulla da temere – sessualmente e psicologicamente – da chi nell'omosessualità ha un ruolo passivo (?) eppure è il soggetto che viene umiliato perché si fa *fottere*; e il termine rende efficacemente la duplice accezione. Ma viene *assolto* colui che *fotte*.

Quanto di negativo la società attribuisce all'omosessualità si riversa su colui che *lo prende*. Però viene da fare una considerazione: se nell'immaginare l'accoppiamento tra omosessuali si mette in ombra il partner con ruolo *attivo*, è la *passività* che esprime e risolve il rapporto omosessuale così come concepito nel pregiudizio. È la *passività* di chi peraltro di sopporrebbe *destinato*, da un punto di

vista biologico e adeguandosi alla dicotomia M/F, a svolgere invece una funzione di penetrazione-fecondazione che fa da potente supporto al pregiudizio. Una conferma di ciò è nel dato che il pregiudizio verso l'omosessualità femminile, come si è detto, è molto attenuato: viene concepita più come una perversione. È che nell'omosessualità femminile è assente il rischio insito nella presenza di chi *fotte*. Ed è questa la chiave di volta: la paura di essere *fottuti*, una paura talmente corposa che induce a rimuovere, nel pregiudizio, il *fantasma (attivo)* e denigrare, sfottere, la *persona reale (passiva?)*.

In sintesi: il pregiudizio associa le dicotomie maschio-femmina e attivo-passivo: l'erezione fallica e la capacità di *fottere* rappresentano l'elemento discriminante. E così l'omosessuale che si suppone abbia un ruolo *attivo* elude il pregiudizio; pregiudizio non disgiunto da quello verso la donna – i pregiudizi si associano tra loro mediante paralogismi – quando le viene attribuito un ruolo *passivo*. Anche una donna *virile* crea angosce; ma questo è un altro discorso.

4 Per concludere

L'anonimo soggetto *attivo*, implicitamente presente nel pregiudizio, è il fantasma di chi *fotte*. E se tale fantasma genera angosce è perché nutrito dal pensiero "forte" della cultura occidentale; la quale da secoli ammette, velata dalle mistificanti razionalizzazioni di valori che puzzano come pesce marcio, la rozza distinzione del genere umano in due categorie: "chi è attivo e fotte" e "chi è passivo ed è fottuto"; tacitamente assolve "chi fotte", apertamente denigra e colpevolizza "chi è fottuto". E la Legge? Il senso comune sa che la legge non è uguale tutti.

Il **vero pregiudizio** è che "chi fotte" è *attivo* (astuto, furbo, scaltro, forte, ecc.) e "chi è fottuto" è *passivo* (ingenuo, grullo, minchione, debole, ecc.). L'omosessuale che lo condivide parteggia per chi è causa della sofferenza che gli deriva dalla sua diversità.

Dovrebbe essere evidente che le vittime del **vero pregiudizio** non sono solo gli omosessuali; i quali hanno il diritto di vivere una diversità riconosciuta e compresa; ma hanno anche il dovere di rendersi consapevoli di ciò che nella loro esperienza vi è di comune ad altri esseri umani.

5 *Specchietto*

Si è detto che più blando è il pregiudizio verso l'omosessualità femminile.

In un universo sociale in cui il pregiudizio imperversa e il pensiero scientifico progredisce solo lì dove il profitto ne trae vantaggio, alle lesbiche si concede di vivere la loro sessualità nei limiti dell'immaginario del maschio *che fotte*. Perché della loro sessualità la società ne sa ancora meno che dell'omosessualità maschile; e se ne sapesse di più il pregiudizio dilagherebbe con la stessa violenza del pregiudizio verso i gay.

Nelle strategie di perpetuazione della specie il "rifiuto" della lesbica di farsi fecondare dall'organo dell'altro sesso non sarebbe da molti accettato come *normale*, non adeguandosi essa agli imperativi biologici; come se la natura dovesse rispettare gli imperativi che l'uomo, anche di scienza, le attribuisce. Il pregiudizio dilagherebbe soprattutto perché la diversità è la perenne minaccia per le intelligenze pigre e opportuniste.

Marzo, 2010